

L'Ue punta su Kiev, accordo politico con gli anti-Putin

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Bruxelles punta su Kiev. Ma Putin tira dritto sulla Crimea. L'Ue ha formalizzato a Bruxelles la nuova intesa con l'Ucraina con un accordo politico, ma la Russia tira dritto e annuncia il completamento dell'annessione della Crimea e del porto di Sebastopoli. I leader dei Ventotto hanno firmato con il premier ucraino, Arseniy Yatsenyuk, i capitoli politici dell'accordo di associazione che era stato offerto al precedente governo di Kiev e il cui «stop», a novembre, aveva scatenato le proteste di piazza culminate nella cacciata del presidente filo-russo Viktor Yanukovich. L'appoggio politico all'Ucraina che è accompagnato da aiuti economici per un miliardo di euro che la Commissione

ne europea ha proposto mercoledì e che saranno un prestito a medio termine per aiutare Kiev a uscire dalla crisi. Poi, in linea con gli Usa, l'Ue ha aggiunto 12 nuovi nomi alla lista nera degli esponenti russi colpiti da sanzioni e ha minacciato che eventuali, ulteriori iniziative russe per destabilizzare l'Ucraina avranno conseguenze di «vasta portata», come ha spiegato il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy. «La firma dell'accordo con l'Ucraina è un fatto politico di indubbio rilievo e interesse», ha commentato il presidente del Consiglio Matteo Renzi nel corso di una conferenza stampa al termine del Consiglio europeo.

STOP AND GO
Il Cremlino, però, va avanti per la sua strada. Vladimir Putin ha assicurato

che per ora non ci saranno altre risposte alle misure di Ue e Usa. Ma, affiancato dai presidenti di Duma e Senato finiti nel mirino delle sanzioni Ue, ha promulgato l'annessione della Repubblica di Crimea e del porto di Sebastopoli alla Russia. Il leader russo ha firmato il pacchetto di leggi che ratifica giuridicamente l'incorporazione dei due nuovi soggetti nel corso di una solenne cerimonia nella sala di Caterina la Grande, al Cremlino, decretando anche la creazione di un nuovo distretto

...
Dal Consiglio europeo anche l'elenco di altri 12 esponenti russi da sanzionare

federale. Poco prima, il Consiglio della Federazione, il Senato russo, aveva ratificato all'unanimità il trattato giovedì votato con un unico voto contrario dalla Duma e che era stato firmato a inizio settimana al Cremlino da Putin e dalle autorità della Crimea.

E mentre il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, da Kiev spinge per una soluzione pacifica e diplomatica della crisi, i leader europei hanno chiesto alla Commissione che elabori entro giugno un piano per ridurre la dipendenza energetica del blocco comunitario dalle importazioni russe. Il 30% del gas che l'Unione importa dall'esterno arriva dalla Russia e, di questa percentuale, la maggior parte arriva al territorio comunitario proprio attraverso l'Ucraina, che è il principale Stato di transito. Il piano dovrebbe

be chiarire che l'Ue deve accelerare la diversificazione energetica e migliorare la sua efficienza, ma anche continuare a sviluppare fonti di energia proprie e rinnovabili.

WASHINGTON RILANCIA

Gli Usa, intanto, hanno aggiunto ieri 20 nomi alla blacklist di sanzioni, compreso il banchiere del Cremlino Yuri Kovalchuk e la sua banca Rossiya, il trader di commodities e petrolio Genady Timchenko e i fratelli Arkady e Boris Rotenberg, legati a grossi contratti sui gasdotti e alle Olimpiadi di Sochi. Il presidente Usa Barack Obama ha detto che Washington sta considerando anche sanzioni contro settori chiave dell'economia se la Russia si muoverà verso l'Ucraina meridionale e orientale.

Silvio Berlusconi, da premier, ne aveva fatto l'asse portante del «patto del gas» con l'amico Vladimir. Ora, però, la crisi ucraina mette a rischio South Stream, e le commesse miliardarie legate alla sua realizzazione. A lanciare l'allarme è stato l'ad di Eni, Paolo Scaroni. - Il futuro del gasdotto South Stream è «piuttosto fosco», avverte l'amministratore delegato del Cane a sei zampe Zampe, rispondendo nel corso di un'audizione l'altro ieri alla Camera. Le tensioni tra Ue e Russia per la crisi ucraina, ha sottolineato Scaroni, possono portare «le autorità europee a mettere in discussione le autorizzazioni» per la costruzione dell'infrastruttura che dovrebbe portare il gas russo bypassando Kiev. Per quanto riguarda l'ordine da 2 miliardi di euro ottenuto dalla controllata Saipem nell'ambito della costruzione dell'opera, Scaroni ha affermato che «non so se verrà portato avanti».

AFFARI MILIARDARI

Questo, per l'Italia, vorrebbe dire perdere il ricco contratto per la costruzione del gasdotto che porterà il gas siberiano nei Paesi dell'eurozona a partire dal 2015 passando sul fondo del Mar Nero. Dando seguito alla promessa di Gazprom - che aveva anticipato un'accelerazione nelle gare di appalto, per avviare il gasdotto entro il 2015 - il consorzio South Stream Transport ha appena assegnato all'italiana Saipem un contratto da 2 miliardi di dollari per costruire la prima delle quattro linee del tratto sottomarino di South Stream.

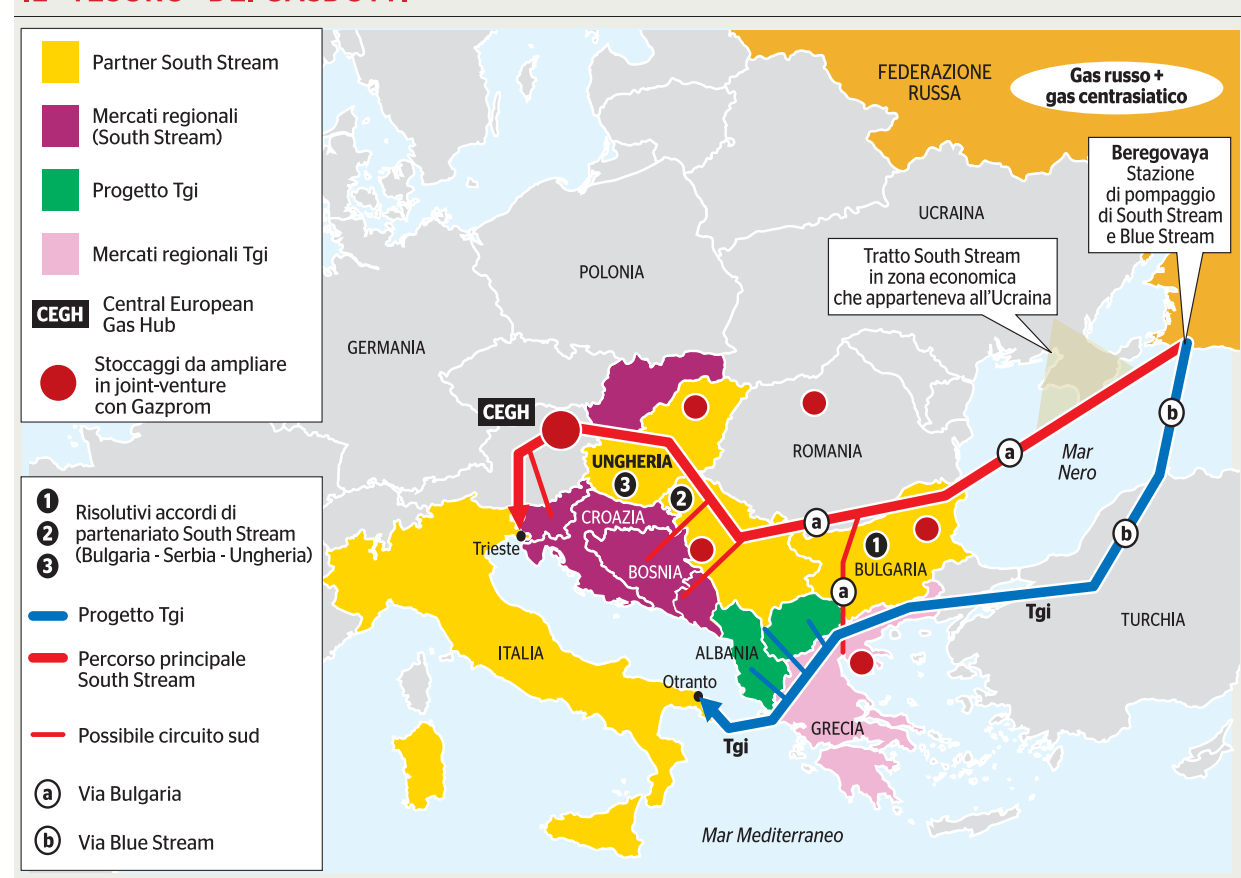
Più nel dettaglio, la controllata dell'Eni, guidata da Umberto Vergine, si è aggiudicata i lavori sia per la realizzazione della prima condotta sottomarina del «tubo» sia quelli per la connessione alla terraferma di tutte le quattro linee previste dal progetto, ciascuna lunga oltre 931 chilometri, dalla Russia alla Bulgaria, uno dei sette Paesi di transito dell'infrastruttura, insieme ad Austria, Croazia, Grecia, Slovenia, Ungheria e Serbia. Cambiare percorso, in una fase così avanzata, comporterebbe come minimo un forte allungamento dei tempi e Mosca non sembra disposta ad aspettare.

INTERESSE DIVERGENTI

Prima di posare le linee successive, tuttavia, un ripensamento potrebbe anche arrivare, se Gazprom riuscisse a convincere i soci stranieri della tratta offshore: Eni (20%), più la francese Edf e la tedesca Wintershall (ciascuna col 15%). Il numero uno di Gazprom, Alexey Miller, nonostante le tensioni di queste settimane con la Commissione Europea, che ha annunciato l'intenzione di congelare i colloqui sul gasdotto, aveva ribadito la tabella di marcia del progetto. «Il South Stream verrà completato nei tempi stabiliti. Non ci sono dubbi che il gas inizierà a scorrere a dicembre 2015». Ma le cose sono molto più complicate. Tant'è che nei giorni Bruxelles ha esortato a rinegoziare, in quanto «illegali» gli accordi intergovernativi siglati con la Russia dai Paesi di transito del «tubo».

La «partita del gas» si gioca su due fronti: quello russo-ucraino e il fronte interno all'Europa. Riflette in proposito Lorenzo Colantoni, brillante analista di *Limes*, la rivista italiana di geopolitica: «Una politica

IL «TESORO» DEI GASDOTTI



L'Italia e il South Stream nella «partita del gas»

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

L'allarme lanciato dall'ad dell'Eni, Paolo Scaroni. Le sanzioni minacciate da Bruxelles rischiano di ritorcersi contro Berlino e Roma

energetica europea di successo ha però bisogno dell'appoggio dei suoi Stati membri. In questo, l'Ue è molto distante dall'essere unita. Il continente europeo si caratterizza per un panorama energetico estremamente eterogeneo, dove alcuni Stati importano più dell'80% del proprio fabbisogno energetico (è il caso dell'Italia) e altri il 40% (del Regno Unito), vittima della mancanza di volontà nel perseguire una politica energetica comune.

Così, accade che tra i partner del gasdotto russo South Stream, il peggior rivale dell'europeo Nabucco, figurino, per l'appunto, l'italiana Eni e il gigante francese Edf. Allo stesso modo, nel corso della crisi del gas del 2009 - ricorda ancora l'analista di *Limes* - solo l'intervento di Angela Merkel aveva permesso alla Commissione europea di vedersi assegnata la missione di monitoraggio per risolvere la disputa. La cancelliere aveva però difeso strenuamente il controverso gasdotto North Stream: senza voler contare le implicazioni ambientali, la struttura ignorava 4 Stati membri (Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia), finanziando un'operazione i cui soci, tedeschi e russi, erano guidati dall'ex cancelliere della Germania Gerhard Schröder. Difficile vedere una politica energetica europea in tutto questo.

D'altro canto, la società Gazprom

Export, che gestisce il trasporto di gas naturale, ha creato le due reti, North Stream e Yamal, proprio per diversificarsi dal gasdotto che passa in Ucraina. Ma, mentre la capacità della rete ucraina è di 100 miliardi di metri cubi (dato del 2013), quella di North Stream e Yamal è rispettivamente di 55 Bcm e 33 Bcm. Il che significa che la rete ucraina non è aggirabile da Gazprom. Annota in proposito Matteo Verda, ricercatore associato dell'Ispi: «Nel 2013 il 43% dei consumi di gas nel nostro Paese, pari a 29,5 miliardi di metri cubi, è giunto al rubinetto del Tarvisio, dove arrivano le pipeline che portano gas di produzione russa. Tutto il flusso è passato per l'Ucraina, pur se a regime la percentuale scende al 30%». Nel 2012 la lista dei più grandi acquirenti di gas da Gazprom era capeggiata dalla Germania, seguivano Ucraina, Turchia, Bielorussia, Italia, Polonia, Gran Bretagna, Repubblica Ceca, Francia, Ungheria.

Conclusioni: Bruxelles minaccia sanzioni all'indirizzo del Cremlino. Il problema è che eventuali restrizioni economiche rischiano di ritorcersi contro l'Europa o almeno contro quegli Stati dell'Europa occidentale come Germania e Italia maggiormente dipendenti dalle importazioni di gas dalla Siberia e con un forte interscambio commerciale con Mosca. South Stream e non solo.

Yatsenyuk «La perdita della Crimea ci costerà miliardi di euro»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Il Consiglio europeo ha pubblicato la lista delle 12 persone alle quali ha deciso di estendere le sanzioni per la situazione in Ucraina. Ecco la lista completa: 1)Dmitry Rogozin, Vicepremier della Russia; 2)Sergey Glazyev, consigliere del presidente russo Vladimir Putin; 3)Valentina Matviyenko, presidente della camera alta della Russia, il Consiglio federale russo; 4)Sergey Naryshkin, presidente della camera bassa, la Duma; 5)Dmitry Kiselyov, presidente dell'agenzia di stampa statale 6)Alexander Nosatov, vicecomandante della Flotta russa del mar Nero; 7)Valeriy Kulikov, vicecomandante della Flotta russa del mar Nero; 8)Vladislav Surkov, consigliere del presidente russo Vladimir Putin; 9)Mikhail Malyshev, presidente della commissione elettorale della Crimea 10)Valery Medvedev, presidente della commissione elettorale di Sebastopoli; 11)Igor Turchenyuk, comandante delle forze russe in Crimea; 12) Elena Mizulina, parlamentare russa.

La perdita della Crimea, appena annessa dalla Russia, potrebbe costare all'Ucraina centinaia di miliardi di dollari (decine di miliardi di euro): lo ha affermato il primo ministro ad interim Arseniy Yatsenyuk. Nella penisola secessionista, ha sottolineato il premier, le forze russe e filo-russe si sono impadronite di «decine d'installazioni», per un controvalore pari appunto a «non miliardi, bensì centinaia di miliardi di dollari. Intanto, la polizia ucraina ha arrestato ieri il numero uno della compagnia del petrolio e del gas ucraino, Naftogaz Ukrainyi, Yevgeny Bakulin. Lo ha scritto l'agenzia di stampa *Interfax*, riprendendo un «post» su Facebook del ministro dell'Interno Arsen Avakov. L'inchiesta che ha portato all'arresto è per corruzione. «Le azioni del gruppo criminale sono costati allo stato ucraino 4 miliardi di dollari solo riguardo tre imputazioni indagate dalla polizia» ha scritto il ministro. «E questa - ha aggiunto - non è neanche lontanamente la lista completa delle truffe e delle operazioni che sono sotto la lente d'ingrandimento dei nostri investigatori». Le malversazioni si sarebbero verificate durante il «regno» del presidente deposto Viktor Yanukovich. Secondo Avakov, Bakulin era a capo di un «gruppo criminale» i cui membri includevano anche altri importanti esponenti del governo ucraino decaduto.